

LA MOSTRA Opere del grande artista milanese alla sala Bipielle Arte di via Polenghi

Giorgio Melzi: l'emozione del colore occupa gli spazi

di **Marina Arensi**

■ Ha vissuto i giorni di studente a Brera, e poi il tempo mitico del Bar Giamaica e della "Sciura Titta" con Cassinari, Crippa, Treccani e Piero Manzoni; ed esposto in note gallerie, prima di aprire uno studio a Montmartre e di portare la sua pittura in giro per il mondo. Giorgio Melzi, scomparso nel 2020 a settantasei anni nella Milano rimasta come irrinunciabile riferimento, è ora presente con i suoi dipinti a Lodi nella mostra "L'anima nel colore" presso la sala Bipielle Arte, un percorso curato da Alessandra Anna Meneghetti e Luciano Bolzoni in trenta dipinti che possono considerarsi storici, per la rappresentatività assunta rispetto agli ultimi vent'anni di pittura dell'autore. C'è, riportata nel catalogo che accompagna la mostra, una frase dello stesso Melzi che efficacemente introduce all'itinerario fatto di grandi opere e di grandi silenzi, quelli consentiti dagli spazi ospitanti e dalla scelta di un allestimento di rarefatto respiro: «Nel 2005 ho pro-

vato di nuovo l'ebbrezza della prima volta, ho imparato a uscire dai miei canoni, a ricorrere al figurativo solo quando non potevo farne a meno...» cita Giovanni Serra ricordando l'ultima intervista all'artista. Un conversazione foriera di rivelazioni accompagnate da rapide stesure di se-



gni e colori, un estremo svelarsi e svelare quanto ancora avrebbe voluto dipingere, dal quale la curatrice Alessandra Meneghetti ha tratto il pensiero di questa mostra: «Il pro-



Due opere in mostra: dal 28 luglio le visite saranno su prenotazione

getto nasce direttamente dall'artista. È forte, unico ed è di oggi» l'incipit del suo intervento nel catalogo. Molte, tra le pagine, le trascrizioni delle parole di Melzi illuminanti ri-

spetto alle scelte stilistiche, in primis quelle rispondenti alla necessità di coprire di colore "ogni spazio possibile": un intendimento che trova esemplificazione nella densità cromatica delle opere, componenti un itinerario che ben riflette il pensiero dell'ultima intervista. Dall'introduttivo "Prigioniero di un sogno", la figurazione via via si riduce, sostituita da un linguaggio di non forma a prevalenza segnica e gestuale; ma riferimenti al reale restano in sprazzi di estrema sintesi, anche nelle ultime tele segnate dalla scomposizione dei piani. ■

Giorgio Melzi

Lodi, sala Bipielle Arte (348 2284301 o alessandra@andeventi.it). Fino al 18/9